

LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA CAPRIE E COAZZE

Il 19 maggio 1944, conclusa l'operazione Habicht che aveva visto dispiegarsi operazioni di polizia dal 10 al 18 maggio in tutta la val Sangone, un gruppo di partigiani della banda di Eugenio Fassino (Geni) fece fuoco contro una camionetta della contraerea tedesca Flak in perlustrazione sul colle Braida uccidendo due soldati. Per rappresaglia, il 26 maggio quarantuno prigionieri furono prelevati dalle carceri Nuove di Torino e portati in val Sangone. Trasportati su un carretto e mostrati vivi alla popolazione insieme a dieci ragazzi del luogo, vennero infine fucilati in quattro luoghi diversi: la località Buonaria nel Comune di Chiusa San Michele, Coazze, Valgioie e Giaveno. L'ufficiale nazista al comando dell'esecuzione dispose che i cadaveri rimanessero esposti per tre giorni e poi sepolti senza funerali in fosse comuni.

Nei pressi della borgata Basinatto, nella località Buonaria chiamata così dal nome dell'albergo che vi aveva sede fino agli anni Settanta del secolo scorso, un monumento ricorda i partigiani qui fucilati: Teobaldo Romagnoli, Vittorio Serra e Attilio Ravelli della brigata Autonoma Val Sangone; Agostino Cavallero e Ugo Ceresero della brigata Autonoma Val Chisone; Renato Cottini e Orfeo Gentili della VI divisione Giustizia e Libertà; Corino Gatto e Giuseppe Rosso della banda Gran Dubbione; Giovanni Maroncelli e Ugo Marocco, di cui la Banca dati del partigianato piemontese non riporta la formazione di appartenenza. Nelle adiacenze del monumento, un pannello informativo posto dal Comune e dalla sezione dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia di Chiusa San Michele ricostruisce le vicende che portarono alla tragica esecuzione del 26 maggio 1944.

In occasione del 40° anniversario della Liberazione, l'Anpi ha posto sul colle Bione un cippo a ricordo dei giovani ribelli che sacrificarono la vita nelle valli di Susa e del Sangone. Il monumento sottolinea il ruolo cruciale che il luogo ebbe durante tutta la Resistenza: sul versante della val Sangone, nelle borgate Mattonera e Pianiermo di Coazze, tra il dicembre del 1943 e il maggio del 1944 s'insediò la banda dei fratelli Giulio e Franco Nicoletta; nel corso del rastrellamento della val Sangone del maggio 1944, fu teatro di duri scontri tra partigiani e nazifascisti; dal mese di luglio di quello stesso anno, divenne infine sede di un distaccamento della 41^a brigata Garibaldi "Carlo Carli", comandata dall'aviglianese Eugenio Fassino e operante sulla dorsale tra le valli di Susa e del Sangone.

Forte di un centinaio di partigiani all'inizio di marzo del 1944, la banda di Fassino si distinse subito per attivismo, attaccando presidi e pattuglie di nazifascisti e sabotando la ferrovia Torino-Modane, la strada statale del Moncenisio e le linee elettriche. Riuscì a contenere il rastrellamento del maggio 1944, pur subendo 32 morti, 27 feriti e un centinaio circa tra sbandati e catturati, oltre alla perdita di tutti i magazzini di viveri ed equipaggiamenti. Ricostituita come brigata nella zona del colle Bione ad inizio giugno, crebbe fino a raggiungere circa 600 unità e a fine mese poté contribuire all'offensiva delle formazioni partigiane attaccando il Dinamitificio Nobel e la stazione ferroviaria di Avigliana. Il ferimento e la cattura di Fassino causarono di fatto il passaggio del comando a Rinaldo Baratta, ma l'uccisione di quest'ultimo in uno scontro con i tedeschi a Sant'Ambrogio l'8 ottobre riportò il primo alla testa della brigata. A novembre, per un disaccordo con i comandi garibaldini Fassino abbandonò tuttavia la 41^a con metà degli uomini, cosicché la guida della formazione passò a Vincenzo Blandino (Enzo). Il nuovo comandante affrontò a ranghi ridotti il rastrellamento nazifascista della fine del mese e, pur riuscendo a contenere le perdite, dovette spostare gran parte degli effettivi in pianura. La cattura di Blandino consegnò il comando ad Andrea Coletto (Drea), che ricompose la brigata alla fine di marzo del 1945 e la condusse a partecipare alla liberazione di Torino.

Principale centro abitato dell'alta val Sangone, Coazze fu profondamente segnata dalla guerra di Liberazione: nell'inverno tra il 1944 e il 1945, nella villa Prever s'insediò il comando del presidio nazista, mentre l'ex municipio e l'ex oratorio della chiesa parrocchiale divennero carceri provvisorie per partigiani e civili. Nella cittadina, la memoria della Resistenza è oggi tenuta viva da innumerevoli intitolazioni stradali, dai due cippi in viale XXV aprile e in via Giaveno

commemorativi delle fucilazioni avvenute nel maggio e nel dicembre del 1944, ma soprattutto dal Museo Etnografico e della Resistenza della val Sangone ospitato nei locali dell'ex municipio, al numero 1 di in viale Italia 1961. Realizzato nel 1999 nell'ambito del progetto "Cultura materiale" della Provincia di Torino, il Museo si articola tra un Centro di documentazione che raccoglie pubblicazioni, documenti, fotografie, testimonianze e oggetti, e quattro itinerari ad anello che collegano i principali luoghi di memoria presenti nel territorio: sul versante meridionale dello spartiacque tra le valli del Sangone e di Susa, le borgate Mattonera, Pianiermo, case Tessa e Selvaggio; nell'alta valle del Sangone, la frazione Forno, le alpi Sellery e la palazzina Sertorio; nella zona della borgata Ciargiur, la borgata Ferria e la miniera di Garida; nel vallone del Sangonetto, le borgate Mamel, Dogheria e Palé. Sebbene non abbia orari fissi di apertura al pubblico, la struttura museale ha di recente allestito una vetrina che permette di osservare almeno dall'esterno una piccola parte della collezione.